

Un panorama globale

Il museo è nato a Roma all'inizio dell'ultimo terzo del xv secolo, quando un sovrano pontefice, Sisto IV, depositò in Campidoglio, nel palazzo delle autorità municipali, una collezione di antichità considerate emblemi dell'Urbe e appartenenti al papato; ne parleremo approfonditamente al momento opportuno. La parola «museo» indica qui qualunque collezione pubblica di oggetti naturali o artificiali esposta all'interno di un edificio secolare o secolarizzato, e destinata a venir preservata per un tempo futuro indefinitamente lontano. L'aggettivo «pubblica», che in questa definizione qualifica una collezione, significa al contempo «proprietà di un ente morale che si suppone possa rinnovarsi in perpetuo» e «aperta ai visitatori esterni». La collezione installata al Campidoglio soddisfaceva tali criteri. I visitatori, in tempi abbastanza brevi, la acclamarono come un'innovazione esemplare; ben presto cominciò ad accogliere anche antichità appena scoperte. Nel 1515 viene per la prima volta chiamata, in latino, *museum*. Fu dunque la posterità – anche se a breve distanza – a riconoscere quella collezione come un museo. Gli storici ottocenteschi hanno ratificato quel verdetto con argomenti che saranno discussi a loro tempo e luogo; per ora, la nascita della collezione capitolina ci serve come comodo punto di partenza per la storia dell'istituzione museale e per quella dei musei veri e propri che di quell'istituzione sono le realizzazioni tangibili. La storia delle collezioni che vi sono raccolte, invece, affonda le radici in un passato incomparabilmente più lontano: non mancherà occasione di prenderne atto.

Oggi esistono circa 85 000 musei; forse di più, forse di meno – i musei si ribellano alle statistiche. In quest'ambito puntare all'esattezza equivale a sprofondare nell'illusione. L'analisi critica dei dati disponibili lascia pensare che la cifra di 85 000 (vedremo più avanti da dove proviene) sia una stima ragionevole, seppur approssimativa, del numero di musei. Parliamo del numero di musei nel mondo intero, poiché questa istituzione, all'inizio legata a uno spazio geografico ben delimitato, oggi è presente in tutti i continenti, eccettuata l'Antartide.

Strada facendo il museo è cambiato sotto parecchi aspetti. In principio il suo contenuto era rigorosamente ristretto: le antichità romane. Nel tempo è divenuto onnivoro, al punto che oggi sembra difficile trovare oggetti che non figurino, da qualche parte, in un museo. All'inizio l'accesso a un museo era un privilegio riservato a una sparuta élite sociale; la parola «pubblico», nei secoli xvi-xviii, aveva un significato molto restrittivo. Oggi i musei sono aperti regolarmente, in giorni e orari stabiliti, possono essere visitati da chiunque, e di fatto lo sono, da decine di milioni di persone ogni anno in tutto il mondo.

All'epoca il museo univa al carattere elitario quello cosmopolita; dapprima la Roma pagana e in seguito anche la Grecia facevano parte di un retaggio comune alle élite letterate di ogni popolazione appartenente alla cristianità latina – e, dopo la Riforma, al mondo latino; tale retaggio stava a fondamento di un'unità culturale che trascendeva le divergenze tra le confessioni religiose e i conflitti tra i singoli Stati. Oggi il museo è un'istituzione nazionale considerata proprietà collettiva dei cittadini del paese in cui si trova o dei membri del gruppo territoriale, professionale, religioso o di altra natura che l'ha creato, anche se i grandi musei – segnatamente quelli d'arte e di scienze – hanno una risonanza che va ben al di là delle frontiere statali e sono tutti riconosciuti dal diritto internazionale come patrimonio dell'umanità; in quanto tali sono soggetti a speciali misure di protezione in caso di conflitti armati.

In origine il museo era un luogo in cui si andava per ammirare e per condividere con altri la propria ammirazione. Ancora oggi ci si va per osservare capolavori artistici o certe produzioni naturali; ma i musei sono anche luoghi di studio per il pubblico e, in misura ben maggiore, per il personale che vi lavora. In altre parole, all'approccio meramente estetico verso gli oggetti esposti se ne sono aggiunti, non senza tensioni e conflitti, altri due: quello storico e quello scientifico.

Col tempo l'architettura dei musei si è emancipata dai suoi modelli, il tempio o il palazzo, per offrire al pubblico le condizioni ottimali di visita e per adeguare gli edifici alla natura delle collezioni che conservano, catalogano, studiano e infine espongono in un ambiente che dovrebbe rendere intellegibile ciascun elemento.

In origine, e per molto tempo in seguito, non si faceva differenza tra una collezione privata e una museale. Oggi le persone che, a diverso titolo, hanno a che fare con il museo riconoscono la sua specificità e ne tengono conto quando si tratta di prendere decisioni che lo riguardano.

La gestione delle collezioni museali, infine, affidata un tempo a personaggi in vista (spesso collezionisti o artisti), è oggi riservata, almeno nelle istituzioni di una certa importanza, a conservatori professionisti con una specifica formazione.

La storia dei musei che troverete nelle pagine che seguono tenta di rispondere a questa domanda: in che modo è avvenuta, nel corso di più di cinque secoli, la transizione dallo stadio iniziale a quello odierno? Per entrare nello specifico: come è successo che il numero dei musei, partendo da uno, sia aumentato fino a raggiungere le 85 000 unità? Per quali vie il museo da Roma si è diffuso in tutto il mondo? Come ha potuto estendere il proprio campo d'interesse fino a inglobare quasi ogni cosa? Come ha abbandonato l'elitarismo delle origini per convertirsi alla democrazia e in che modo, lungo il percorso, ha spesso rinunciato al suo carattere cosmopolita in favore di una identità nazionale, quando non nazionalista? Come è potuto accadere che l'approccio estetico agli oggetti da museo sia stato integrato, quando non addirittura marginalizzato, da quello scientifico e storico? Per quali strade gli architetti e i loro sponsor sono giunti a trattare il museo come una tipologia di edificio *sui generis*? Come hanno imparato le persone a distinguere il museo dagli altri tipi di collezione? Perché gli amatori hanno lasciato la gestione dei musei nelle mani dei professionisti?

Come e quando? Come e dove? Come e perché? Non si tratta semplicemente di descrivere il processo; bisogna anche prendere in considerazione il ruolo delle congiunture economiche, delle circostanze politiche, del clima religioso, delle tendenze culturali; e inoltre studiare i conflitti, dispute scientifiche o atti di violenza, che

hanno accompagnato la metamorfosi attraversata dai musei, in modo da riuscire a identificare le forze sociali all'opera in tale trasformazione e il gioco delle ambizioni individuali. In altre parole, cercheremo di esplicitare le dinamiche culturali e sociali sottese tanto alla crescita e alla diffusione spaziale del museo come alle sue trasformazioni interne. Iniziamo dai numeri.

| | |
|-----------|---------------------|
| 1470-1520 | 1 museo |
| 1520-1620 | da 1 a 10 |
| 1620-1790 | da 10 a 100 |
| 1790-1870 | da 100 a 1000 |
| 1870-1960 | da 1000 a 10 000 |
| 1960-2010 | da 10 000 a 85 000. |

Queste date indicano gli interi decenni, e i numeri servono solo a dare un ordine di grandezza. In realtà nel 1620 esistevano meno di dieci musei, e nel 1790 non raggiungevano davvero il centinaio. La statistica retrospettiva dei musei è ancora più incerta delle altre; non conviene quindi applicare coefficienti agli ordini di grandezza. La storia quantitativa dei musei ne risulta dunque molto semplificata e approssimativa. Tuttavia, anche con questi limiti, ci dà occasione di trarre conclusioni non banali.

La crescita è stata molto diseguale. Dopo tre secoli nel corso dei quali è nato appena un centinaio di musei, abbiamo otto decenni durante i quali se ne sono aggiunti 900, poi altri ottant'anni che ne hanno visti aggiungersi 9000, e infine gli ultimi cinquant'anni, nei quali il numero è aumentato di oltre 70 000 nuove unità. Significa un museo ogni tre anni, poi dieci all'anno, cento all'anno e 1400 all'anno. Sembra proprio che la crescita sia in accelerazione. Nel corso dei secoli dunque si sarebbe verificato un cambio di marcia; o, in alternativa, un rinnovamento delle forze sociali attivamente impegnate nella creazione di musei, divenute per ciò molto più potenti. Tale fattore andrebbe allora collegato a un altro: quello dell'estensione spaziale delle aree in cui i musei vengono fondati. Ne riparleremo.

Per cominciare, soffermiamoci sulle date in cui la crescita accelera maggiormente il ritmo: 1790, 1870, 1960. La prima cade ai due terzi di un periodo di modernizzazione culturale, l'Illuminismo, che in Europa va dal 1690 al 1830. Corrisponde alla Rivoluzione francese, che ha incrementato il numero dei musei, imprimendo a quella crescita un impulso che rimarrà attivo fino alla metà del XIX secolo. La seconda data, 1870, segna l'inizio di una nuova fase della rivoluzione industriale che, iniziata centocinquant'anni prima, si avvia a conquistare il mondo. È anche il momento in cui, parallelamente allo sviluppo della borghesia e della classe operaia, inizia a imporsi il suffragio universale, in un paese dopo l'altro. Limitato, e quasi ovunque riservato agli uomini che hanno raggiunto la maggiore età, il suffragio universale rappresenta comunque un passo cruciale verso la democrazia. La terza data, 1960, rinvia all'apogeo della crescita economica del mondo occidentale (compreso il Giappone) dopo la Seconda guerra mondiale; tale picco è all'origine della prosperità e delle conquiste della democrazia, che subordina i poteri locali e regionali al voto dei loro elettori. Trent'anni dopo, abolita la divisione ideologica dell'Europa, nelle zone centrali e orientali del continente inizierà una lenta crescita del tenore di vita, mentre la Cina e l'India conosceranno uno sviluppo e una prosperità senza precedenti. La coinciden-

za tra queste svolte epocali nella vita economica e sociale e l'accelerata proliferazione dei musei non è fortuita. Soltanto lo studio dei musei nei loro contesti permetterà di saggiarne la consistenza.

Questa storia trova una conclusione inattesa: i sette ottavi dei musei attualmente esistenti al mondo sono stati creati meno di cinquant'anni fa. Il museo è un'istituzione antica, nata con il rinascimento dell'Antichità classica e con l'umanesimo; i musei, tuttavia, nella stragrande maggioranza, sono invece molto recenti e devono decisamente piú al xx secolo (alla seconda metà del xx secolo, per essere precisi) che non ai loro predecessori dal xv al xix. Aggiungiamo, anticipando ciò che leggerete piú oltre, che quasi tutti i musei di fama mondiale, ad eccezione dei musei di arte moderna e contemporanea, esistevano già prima della Prima guerra mondiale, e almeno per quanto riguarda i musei d'arte in Europa, prima della metà dell'Ottocento. Gli ultimi cento anni hanno visto moltiplicarsi i piccoli musei e, al contempo, il radicale rinnovamento di quelli che già esistevano. Il fatto nuovo e importante, però, è che in questo lasso di tempo i musei si sono diffusi anche in aree culturali nelle quali prima erano rari.

Se nel corso dei secoli il museo è divenuto onnipresente, la sua distribuzione spaziale è rimasta irregolare quanto il suo ritmo di crescita nel tempo.

Degli oltre 85 000 musei nel mondo:

- 35 000 sono negli Stati Uniti;
- 30 000 circa (probabilmente di piú) sono in Europa occidentale e centrale, vale a dire nell'antica area della cristianità latina, cattolica e protestante. Sono concentrati in Germania (6400), Francia (6000), Italia (4600), Regno Unito (2500), Spagna (1500) e Svizzera (1100);
- 4000 circa si trovano nell'Europa orientale, vale a dire nell'antica area ortodossa, di cui 2400 in Russia, 750 in Romania, 190 in Bulgaria, 180 in Grecia e 160 in Bielorussia;
- poco piú di 6000 si trovano in America latina: Brasile (3500), Argentina (900), Colombia (620), Messico (560), Perú (340) e Cile (180);
- piú di 4000 sono suddivisi tra Canada (1700), Australia (2000) e Nuova Zelanda (400);
- piú o meno 5000 sono quelli di Cina (3600) e Giappone (1200);
- i paesi islamici ne contano poco piú di 1000, la maggior parte dei quali in Indonesia (410), Turchia (340), Iran (110) e Tunisia (70);
- I rimanenti, tra 500 e 1000, si trovano nell'Africa subsahariana (300 in Sudafrica) e nel resto dell'Oceania.